



VERSO

MARCO ADINOLFI
MASSIMO CICALA

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI NAPOLI



Robert Walser Zentrum





ph. Davide Ponticelli

"VERSO" è un progetto artistico nato dalla collaborazione tra Marco Adinolfi e Massimo Cicala, un lavoro a quattro mani ispirato al testo *"La Passeggiata"* (Der Spaziergang) di Robert Walser. Molti i temi affrontati dal celebre autore svizzero in questo capolavoro letterario: il viaggio, la solitudine, l'osservazione, il perdersi, l'apparenza. Traendo spunto da questi concetti, le opere elaborate invitano il visitatore a non fermarsi alla compiutezza estetica e cromatica di una geometria dichiaratamente "minimale" ma ad andare oltre, avvicinarsi alle opere con curiosità, dissacrare la loro inviolabilità, scoprire che in quei quadri ci sono volumi che invadono lo spazio, che ciò che sembra continuo è solo un riflesso, che vi sono "condizioni" più intime da considerare, che esiste altro oltre la dichiarata apparenza. Soffermarsi, attendere e riconoscere che al di là dell' "immagine" c'è altro, esiste il particolare che può essere scoperto solo se consideriamo la curiosità condizione imprescindibile della nostra esistenza.

"VERSO" is an artistic project born from the collaboration between Marco Adinolfi and Massimo Cicala inspired by the tale *"The Walk"* (Der Spaziergang) by Robert Walser. In this literary masterpiece the famous Swiss author addresses many themes such as journey, solitude, observation and at the same time, estrangement, and appearance. Inspired by these concepts, Adinolfi and Cicala's work invites the visitor not to stop at the aesthetic and chromatic completeness of an avowedly 'minimal' geometry; it invites to go further and approach the artwork with curiosity, desecrating its inviolability and discovering that in that piece of art there are volumes that invade the space, that what seems continuous is just a reflection. Just like the wanderer that is unconsciously driven to pause, wait and recognize that beyond the image there is something else, there is a detail that can be revealed only if we consider curiosity as an essential condition of our existence.

VERSO

MARCO ADINOLFI

MASSIMO CICALA



ph. Davide Ponticelli

Valentina Rippa

(Curatrice d'Arte)

Verso l'invisibile

- essere romantici non significa forse nient'altro che aver la capacità di rimanere estasiati dinanzi alle bellezze della vita e alla grandezza del mondo, provare amore per le apparenze e riuscire a vedere accanto al visibile anche l'invisibile - Robert Walser

Come reti di pensiero, estendibili all'infinito, le opere del duo artistico Adinolfi Cicala animano lo spazio con forme geometriche e flussi multicolore creando una vivacità compositiva che è insieme sintesi tra architettura e scultura, tra astrattismo e realtà.

Si tratta di opere caratterizzate da una forte volumetria spaziale che nascondono dietro e dentro la superficie rigorosa, un *divertissement* di giustapposizioni e inserti materici, che deriva da una precisa manualità unita ad una fantasia di intenti, non immediatamente tangibili, tutti da decifrare attraverso una decodificazione libera e scevra da qualsivoglia implicazione didascalica.

Punto nodale della mostra è l'andare oltre, "verso" qualcosa, fino a percepire l'impercettibile.

Entrambi gli artisti, architetti per formazione, hanno chiaro il concetto di spazialità immersiva in cui lo spettatore può vivere l'installazione a modo suo. L'intento della mostra si scontra con l'idea di una contemplazione statica richiedendo al contrario una partecipazione viva, dinamica, curiosa che spinge il visitatore a superare il visibile.

Gli ambienti espositivi sono connotati da un uso sapiente del cromatismo che gioca sugli opposti, alternando contrasti e accostamenti, curve e spigoli, rientranze e sporgenze, accentuando da un lato l'assunto prospettico e dall'altro il segno|significato. In alcuni casi queste sculture tridimensionali alimentano il desiderio di farvi scorrere le dita, aprendo varchi su universi paralleli raggiungibili soltanto attraverso una percezione tattile ed empatica dell'opera stessa.

La sfida è nella capacità di tessere insieme diversi codici, letterari, artistici, filosofici, per una visione plurima e sfaccettata, lasciando spazio alla bellezza dell'astrazione, alla possibilità di perdersi e poi ritrovarsi.

Le pareti museali diventano funzionali al modellato delle opere, alcune delle quali nascondono una natura anamorfica che si evidenzia soltanto da specifiche angolature.

E' la prima volta che i due artisti sperimentano un lavoro a quattro mani. Diciotto in tutto le opere esposte, realizzate in uno spazio-tempo surreale, quest'ultimo è termine usato oltre misura per descrivere la fase pandemica, eppure efficace per rendere un'immagine del silenzio, della solitudine, del vuoto che ciascuno si porta dentro assieme agli anni che passano, un tempo che tuttavia ha generato nel duo artistico un'esplosione creativa, policroma e giocosa, restituendo opere dal forte impatto visivo, intriganti sia nell'aspetto formale che nel contenuto.

Per Adinolfi, artista visivo multidisciplinare, è un ritorno a tecniche elaborate già in precedenza quando alla pittura sovrapponeva elementi scultorei, per Cicala, architetto, è un voler ricucire attraverso l'arte un legame familiare scegliendo come luogo del fare, la falegnameria appartenuta a suo padre, fucina di idee e di gran parte delle opere in mostra: un sentire comune e l'appartenenza ad un mondo sentimentale e creativo affine pervade tutta la produzione.

Adinolfi Cicala per un verso appaiono totalmente legati al contemporaneo, per un altro evidenziano, con la messa in opera meticolosa di fettucce annodate, specchietti, fili metallici, legni, ritagli di plexiglass, una manualità poetica che ha un fascino antico e che avvalorata la Storia e le proprie radici. Inconsciamente il percorso della mostra instaura un dialogo tra futuro, passato e presente. D'altronde è proprio un'opera letteraria del Novecento a dare inizio alla collaborazione tra gli artisti che nella lettura de "La passeggiata" di Robert Walser, trovano la chiave per fluttuare nel labirinto oscuro delle facoltà umane e lo fanno con la stessa apparente levità di uno scrittore anarchico e romantico.

Valentina Rippa

(Curator of Art)

Towards the invisible

- being romantic perhaps means nothing more than having the ability to be entranced by the beauty of life and the greatness of the world, to feel appreciation for the aesthetic and to be able to see the invisible alongside the visible - Robert Walser

Like the infinite labyrinth of the mind, the works of Adinolfi | Cicala bring to life the space with geometric shapes and multicolored ripples, creating a dynamic liveliness, a synthesis between architecture and sculpture, abstract art, and reality.

These works are characterized by a playful appearance that hides behind and within unyielding surfaces, a juxtaposition of materials, crafted by hand. The key aim of the exhibition is to go beyond, "towards" something, where the imperceptible becomes perceptible.

Both artists, professional architects, share the same vision for an immersive space where visitors can experience the installation in their own way. The exhibition requires a more dynamic and interactive participation, that pushes the visitor to go beyond the visible to discover the invisible.

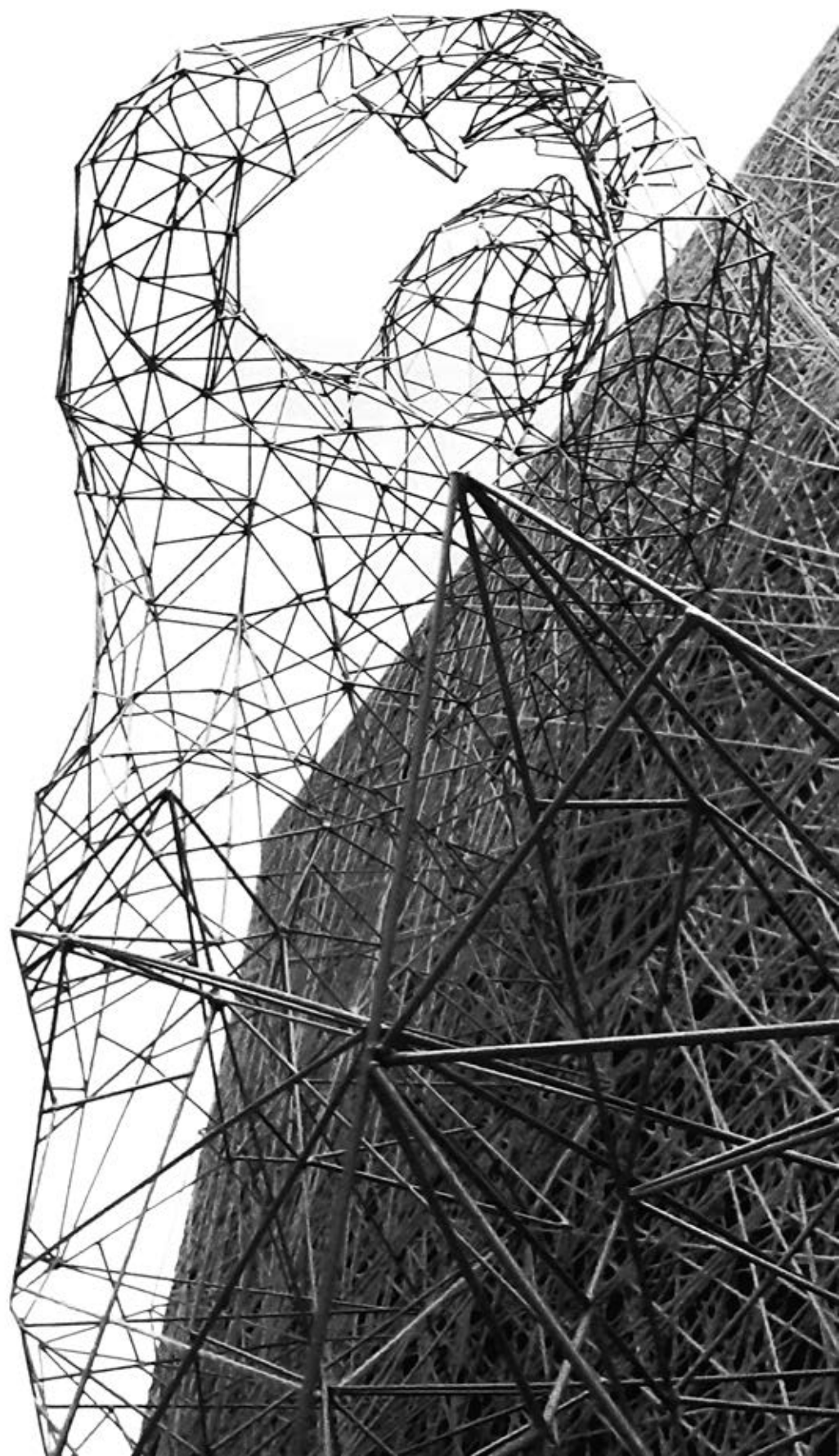
The exhibition is a masterful synthesis of contrasting and similar colours, shapes and textures. At times, these three-dimensional 'sculptures' invite a tactile exploration and experience of what resides within.

The challenge lies in the ability to weave together the different influences, literary, artistic, and philosophical to have a fully immersive and multi-sensory experience. The museum walls are integral to the installations, some of which hide elements that are only visible from certain angles.

It is the first time that this artistic duo has joined creative forces. The eighteen works of art exhibited were conceived during a surreal moment in time during the pandemic and this gave rise to an explosion of creativity.

For Adinolfi, a multidisciplinary visual artist, this exhibition marks a return to former ways of working, combining sculpture with painting. For Cicala, an architect, it stemmed from a desire to reconnect with his past, working from his father's carpentry workshop to imagine and realise his ideas. The two artists are united by a shared sentimentality that pervades the entire exhibition. Adinolfi and Cicala, whilst both contemporary artists, are also very drawn to past traditions and the poetry of working manually using glass, textiles, wood and metal in their work using glass, textiles, wood, and metal in their work.

Unconsciously, the exhibition establishes a dialogue between the past, present, and future. Their collaboration is inspired by the 20th century novel, *The Walk* by Robert Walser, whose bohemian and playful approach to life and art is shared by this artistic pair.



Reto Sorg

(Direttore del Robert Walser Zentrum)

Camminare come filosofia di vita

Poesia vivente

La Passeggiata è tra le opere più note di Robert Walser. Uscito nel 1917 presso un piccolo editore svizzero, il racconto viene oggi letto in tutto il mondo. Vivace, pregno di bellezza, al tempo stesso ironico e riflessivo, plasmato dallo spirito di uno scrittore marginale, si configura come testo esemplare per quanto riguarda la forza attrattiva della letteratura moderna. Persino ove la soggettività e l'ironia rasentano l'eccentricità, non si tratta di narcisismo, ma dello sguardo singolare con cui un individuo in modo consapevole osserva il mondo.

Il protagonista, che sul piano narrativo si sdoppia in modo raffinato nello scrittore che ripercorre alla scrivania il proprio vissuto e nella persona che passeggia e che così facendo pensa alla scrittura, attraversa lo spazio in cui si svolge il quotidiano di una piccola città; il testo si compone di una serie di episodi di diverso rilievo uniti dal filo rosso della passeggiata. Nel giro di una giornata la passeggiata si apre a un avvicinarsi di incontri, conversazioni, esperienze e impressioni. La vita appare in forma di interazione sociale, di gioia seduttiva e di solitari giochi di pensieri. Sebbene il luogo dell'accadere non rechi alcun nome, il racconto, che non è affatto privo di comicità, è inconfondibilmente ambientato nella cittadina svizzera di Biel, in cui Robert Walser nacque nel 1878, trascorse i primi venti anni della sua vita e visse di nuovo tra il 1913 e il 1920.

La grandezza di Walser è data dal fatto che la sua poesia, al di là dell'aspetto giocoso e dello spessore filosofico della scrittura, proviene dalla vita pulsante. La poesia non si ferma davanti a nulla, tocca senza alcun timore i temi più disparati: sogni, animali, impiegati, operaie, compassione, fiori, professori, cielo, turismo, religione, paura amore, musica, umorismo, morte. Ogni cosa si compone in un tutto. La ricchezza di esperienze e di osservazioni non è mai fine a sé stessa. Questa pienezza, i cui elementi vengono collegati tra loro liberamente e al tempo stesso in modo convincente, ispira il narratore e ci apre gli occhi nei confronti della quotidianità, sia la nostra che quella altrui.

Wanderlust

È abitudine diffusa oggi non fermarsi mai, essere sempre in movimento. I dettami del nostro tempo sono estrema versatilità e illimitata flessibilità. La mobilità appare un sacro dovere. Fermarsi – Dio non voglia! – sarebbe controcorrente. Anche la voglia di viaggiare e al contempo di riflettere è parte dell'ideologia globale del progresso. In tale atteggiamento si manifesta anche il bisogno contrario di rallentare il ritmo fino a fermarsi. L'idea della velocità e quella del movimento volto alla contemplazione si basano sullo stesso paradigma. Andare a piedi guardando la realtà, con empatia verso quanto ci circonda, in modo tale che il movimento risulti riposante, favorisca la meditazione e l'ispirazione, è oggi un atteggiamento accettato e condiviso, da intendere come reazione alla dinamica della rivoluzione industriale e alle trasformazioni sociali e tecniche da essa derivanti.

Quanto il tema sia ampio, tema che si delinea nel XVIII secolo e che è ancora oggi attuale, lo mostrano i seguenti esempi, solo alcuni tra i moltissimi a disposizione: la poesia di Friedrich Schiller *La passeggiata* è un vero e proprio monumento di consapevolezza borghese; il testo di Henry David Thoreau *Camminare* idealizza la natura selvaggia minacciata dalla civiltà; Walter Benjamin si dedica a passeggiate cittadine; Vilém Flusser spiega l'esistenza umana a partire dal nomadismo; Lucius Burckhardt collega la bellezza della natura con il concetto di utilità; Peter Handke attraversa l'agglomerato urbano europeo; Erling Kagge intende il camminare come azione micro-anarchica; Bob Dylan canta il percorso di vita che ogni individuo autonomamente sceglie: "Let me Die in my Footsteps". Il comune denominatore di queste varianti della *Wanderlust* (concetto di Rebecca Solnit, che si può rendere in italiano con 'voglia di viaggiare') è l'individuo moderno che non percepisce il mondo come qualcosa di astratto e nebuloso, ma lo considera come esperienza soggettiva in continuo mutamento.

Per questa erratica forma di attenzione, che si apre in egual misura a manifestazioni quotidiane così come a ciò che è singolare e irripetibile, la passeggiata, in quanto legata al quotidiano, costituisce il modello per antonomasia: si cammina come seguendo un rito, per lo più ci si muove in un contesto che si conosce, a volte in maniera pianificata e consapevole, a volte senza alcuna meta, persi nei propri pensieri e alla fine si torna – nel frattempo diventati in certo qual modo persone diverse – al punto di partenza.

Lo scorrere del tempo

Visto da tale angolazione, passeggiare – come si legge in un passo de *La passeggiata* – “non è solo salutare e bello, ma anche proficuo e utile”. Walser ha compreso in anticipo sui tempi la portata della percezione individuale. Tanto più scrive, tanto più tende a vedere il mondo dalla prospettiva del singolo. Ogni ‘io’ esiste ‘ora’, ossia in un momento ben preciso in un luogo preciso. Il peculiare stile walseriano volto al presente, allo *hic et nunc*, non mira a rappresentare direttamente questo momento, non vuole riprodurre nel modo più fedele il flusso della coscienza e delle sensazioni, così come cercano di fare i naturalisti e James Joyce. Piuttosto, intende rappresentare il processo della presa di coscienza, l’enigmatica interazione di esperienza, vissuto, ricordo, riflessione e linguaggio.

Nel racconto *La passeggiata* tutto ciò trova una forma esemplare. Scritto durante l’inferno della prima guerra mondiale – il racconto viene elaborato quando sul fronte occidentale della Francia sono in corso sanguinose battaglie nel corso delle quali quotidianamente cadono decine di migliaia di soldati –, il testo di Walser eleva la prospettiva soggettiva, conferendo ad essa dignità nel momento in cui la colloca agli antipodi rispetto all’esperienza collettiva improntata al nazionalismo e al particolarismo politico.

Il testo è rivoluzionario in quanto non descrive in maniera ingenua le sensazioni del passeggiatore, ma narra come uno scrittore cogitabondo utilizzi la passeggiata per comprendere meglio e rappresentare letterariamente l’intrecciarsi di aspetti personali, esistenziali, filosofici e politici.

La passeggiata, descritta al preterito, e il ricordo e la scrittura di questa esperienza, al presente, due piani distinti cronologicamente nel corso della narrazione, verso la fine del testo si mescolano sempre di più. Vivere, ricordare, riflettere e rappresentare costituiscono uno spazio temporale che scorre per proprio conto e che si configura come realtà a sé stante. Il testo non ha alcuna pretesa di riprodurre il dato, il mondo esterno; piuttosto, sottolinea sin dall’inizio la soggettività e la relatività della descrizione nonché la dipendenza dal contesto generale in cui il racconto è stato elaborato e scritto.

Come nessun altro testo *La passeggiata* incarna la concezione walseriana della letteratura. La poetizzazione del mondo non è da intendere come segno di romanticismo astratto, lontano dal mondo, ma affonda le proprie radici nella vita quotidiana e rivela un sostrato politico: non sono i principi fondamentali, le strade maestre ad essere davvero importanti, ma le deviazioni, le digressioni, i minimi particolari, luoghi e aspetti secondari. Nella vita del singolo individuo non contano gli oggetti concreti o i proclami ufficiali, ma le proprie opinioni e le proprie fantasie. E queste evolvono sempre, non si fermano, passo dopo passo.

Traduzione dal tedesco di Anna Fattori

Reto Sorg

(Director of the Robert Walser Zentrum)

Walking as a Philosophy of Life

Living Poetry

The Walk is one of Robert Walser's most well-known works. First published in 1917 by a small Swiss publisher, it is now read around the world; full of dynamic beauty and verve, pensive and humorous in equal measure, and infused with the wit and spirit of a writer on the margins, it is a prime example of modern literature's power to fascinate. Even where the story's irony and subjectivity border on the eccentric, even bizarre, the text never comes across like mere navel-gazing—instead it presents a self-aware individual's unique perspective on the world.

In a cunningly doubled narrative—the writer at his desk summarizing his walk, and the walker afoot thinking about what he'll write—the main character rambles through a number of smaller and larger episodes of small-town everyday life linked together through the motif of the walk. His stroll, which takes up the whole day, unfolds as a whole roundelay of varied and entertaining encounters, conversations, experiences, and impressions, some of them extremely comic, casting life itself as a combination of social interaction, tempting eye candy, and solitary make-believe. The setting of the story is not named but is unmistakably Biel, the small Swiss city where Walser was born in 1878, spent the first twenty years of his life, and lived in again from 1913 to 1920, after his return from Berlin.

Indeed, this is Walser's greatness: his art exists with all its playfulness and its depth right in the midst of life. It touches on everything, afraid of nothing: dreams, animals, civil servants, working women, pity, flowers, professors, the sky, tourism, religion, fear, love, music, humor, death, all forming a whole. The richness of experience and observation, bound together casually yet forcefully by the walk, is never presented for its own sake: it is meant to inspire, to open readers' eyes to everyday life, both their own and other people's.

Wanderlust

It is au courant these days to reject stasis and remain constantly in motion; the mandates of our current era are eager facility and endless flexibility. Mobility is practically a sacred duty, while staying still—God forbid!—is always a step backwards. The pleasure we take in contemplative walks is itself part of the global ideology of progress: they let us satisfy our opposing need for slow movement and rest. Speedy progress and contemplative strolls are two ideas based in the same paradigm: introspective, determined walking on foot, in the service of relaxation, contemplation, and inspiration, is socially acceptable as a reaction against the dynamic forces of the Industrial Revolution and the technological and social changes they gave rise to.

This theme evolved in the 18th Century and is still current today, and the following, by no means exhaustive list of examples should suffice to show how widespread it is: Friedrich Schiller's poem "The Walk" [*Der Spaziergang*], a monument to confident bourgeois existence; Henry David Thoreau's "Walking," romanticizing a wilderness threatened by civilization; Walter Benjamin cultivating the flâneur's drift through the city; Vilém Flusser defining human existence as nomadic; Lucius Burckhardt exploring the dialectical bond between natural beauty and ideas of exploitation; Peter Handke criss-crossing the European metropolis; Erling Kagge's understanding of walking as a micro-anarchic protest action; Bob Dylan's "Let Me Die in My Footsteps," a hymn to determining one's own path through life.

What those who proclaim these varieties of "wanderlust" (to use Rebecca Solnit's term) have in common is that they are all examples of the modern individual, portraying the world not as something abstract and universal but as subjective, constantly changing personal experience. The walk is the easily available prototype par excellence of this wandering form of attention, directed equally at the everyday and the exceptional: you walk in some ritualized fashion, usually in territory familiar to you, sometimes consciously according to plan and sometimes aimlessly and absentmindedly, and eventually you return to your starting point, having become, so to speak, a different person.

A Shifting Time Frame

Seen in this way, walking—as Walser’s story puts it at one point—is “not only healthy and lovely, it is also of service and useful” (tr. Christopher Middleton; *Selected Stories*, NYRB Classics edition, p. 86). Walser recognized early on the scope and significance of linking perception to the individual. As his career went on, his work was more and more based on seeing the world from an individual perspective. Every “I” exists in a “now”—at a particular time and in a particular place. Walser’s *Jetztzeitstil* [present-moment style] doesn’t try to present this here and now in any unmediated way, depicting the stream of perception and consciousness as authentically as possible in the vein of the Naturalist writers or James Joyce. Rather, Walser’s work embodies the process of becoming conscious: the marvelous coming together of life experience, lived encounters, memory, reflection, and description in language.

In *The Walk*, Walser found an exemplary form for this process. Informed by the horrors of the First World War—the text was written at its murderous peak, when ten thousand soldiers a day were losing their lives on the Western Front in France—Walser’s story highlights the subjective view as a critical antithesis to a collective experience constantly shaped by nationalism and political power. What makes the text groundbreaking is that it doesn’t naively share with the reader a walker’s perceptions but instead tells the story of how a canny and self-aware writer uses walking to grasp and express the interrelationships among personal, philosophical, political, and existential aspects of experience.

The walk, described in the past tense, and the remembering and writing down of the walk, described in the present, are temporally distinguished but increasingly blur together as the story progresses. Experience, memory, reflection, and representation thus form a kind of autonomous shifting time frame with its own reality. Walser’s text never purports to depict reality as such; from the start, it emphasizes its own contingency and subjectivity and reminds us of its dependence on the circumstances of its own origins.

More than almost any of his other works, *The Walk* embodies Walser’s conception of literature. It decisively poeticizes the world, not as an act of eccentric, ivory-tower romanticism but as a way of approaching everyday life; it has political content, in that it privileges not the major highways and main clauses of the world but the byways and detours, the minutiae and sideshows. In the life of the individual, what matters are not things in themselves or official statements about them but personal ideas and perspectives. And these unfold step by step.

Translated from German by Damion Searls

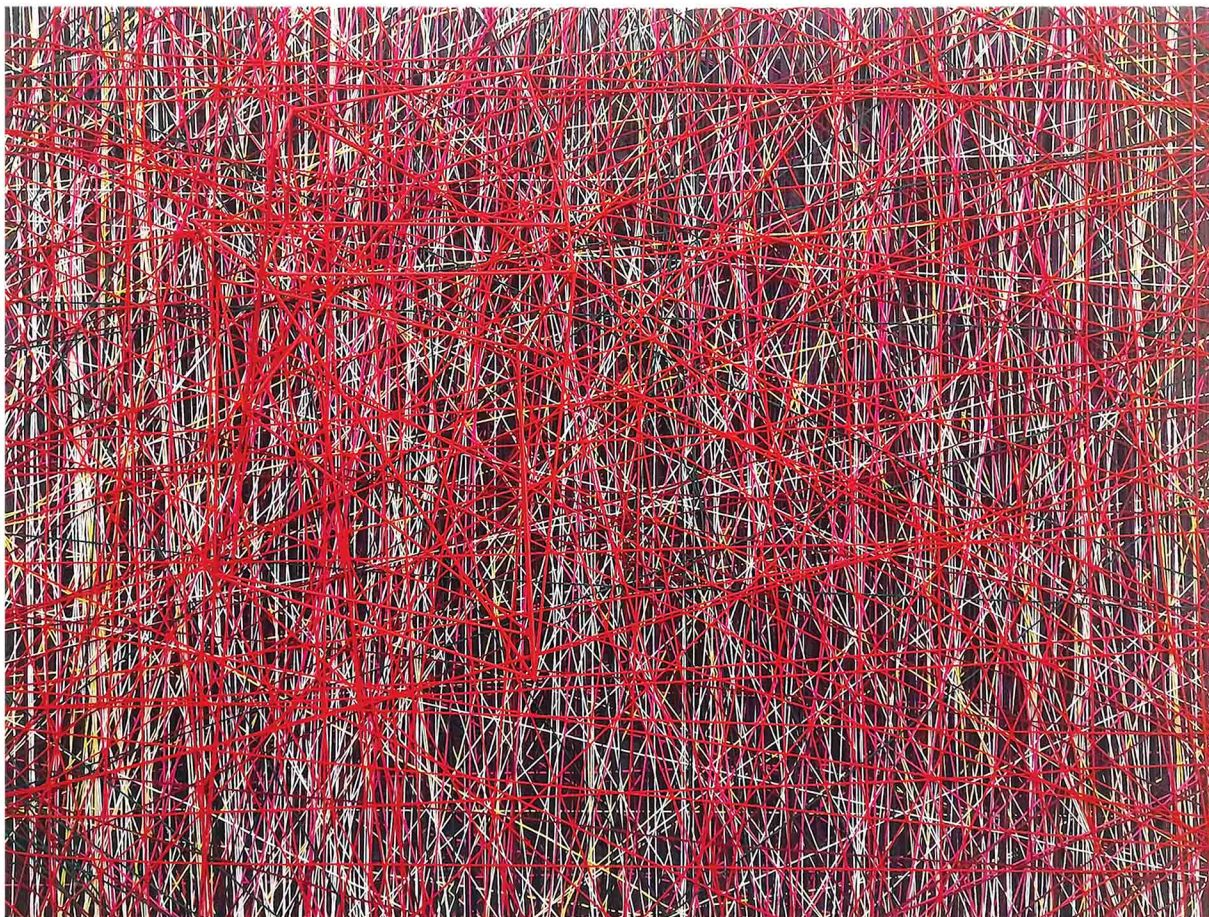


Immagine 1, 2022

120x87,5 cm

tecnica mista (fili acrilici, legno)

mixed technique (acrylic threads, wood)

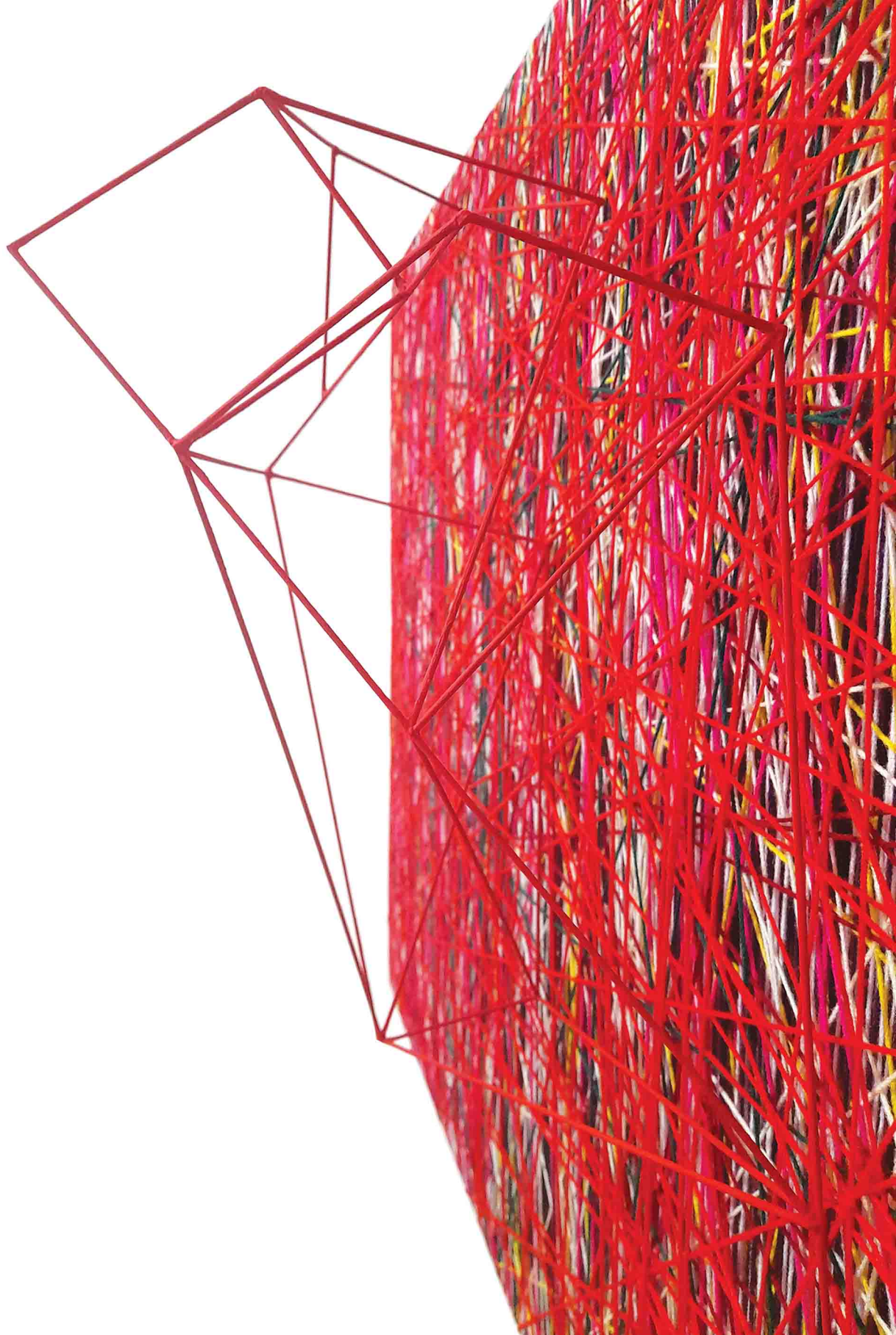


Immagine 1
(particolare)

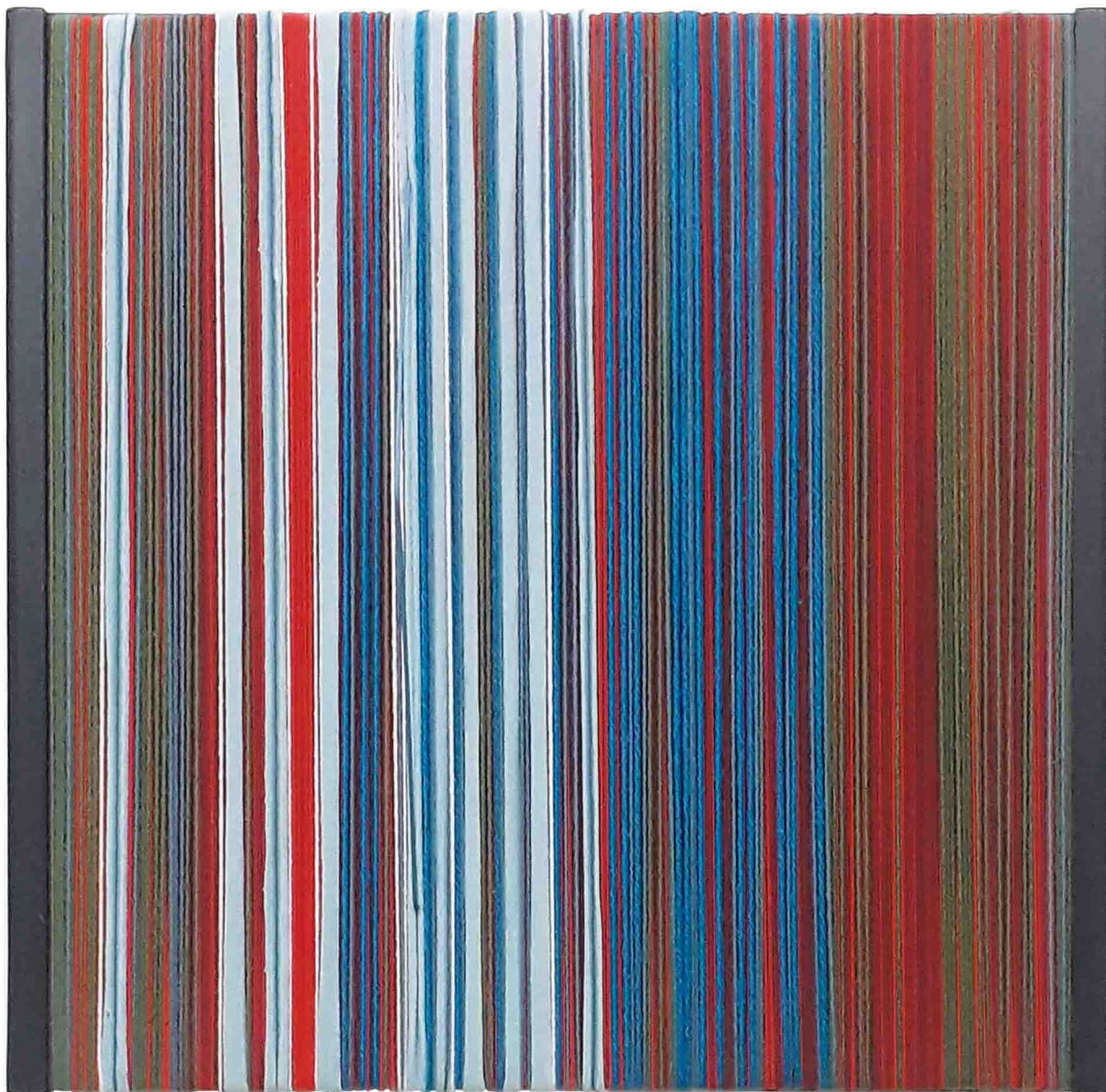


Immagine 6, 2022

50x50 cm

tecnica mista su legno (fili acrilici, fettucce di tessuto, ottone)
mixed technique on wood (acrylic threads, fabric webbing, brass)

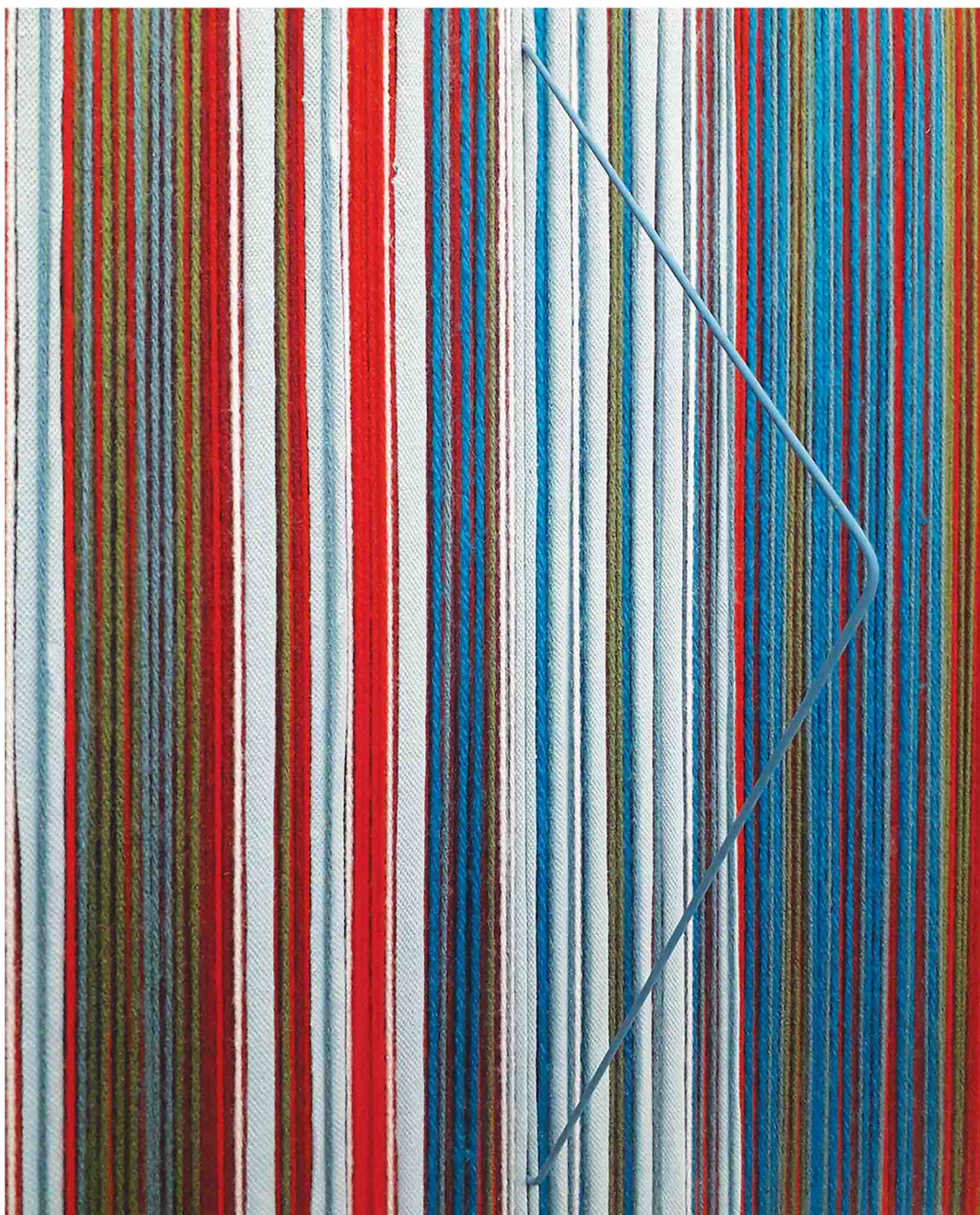


Immagine 6
(particolare)

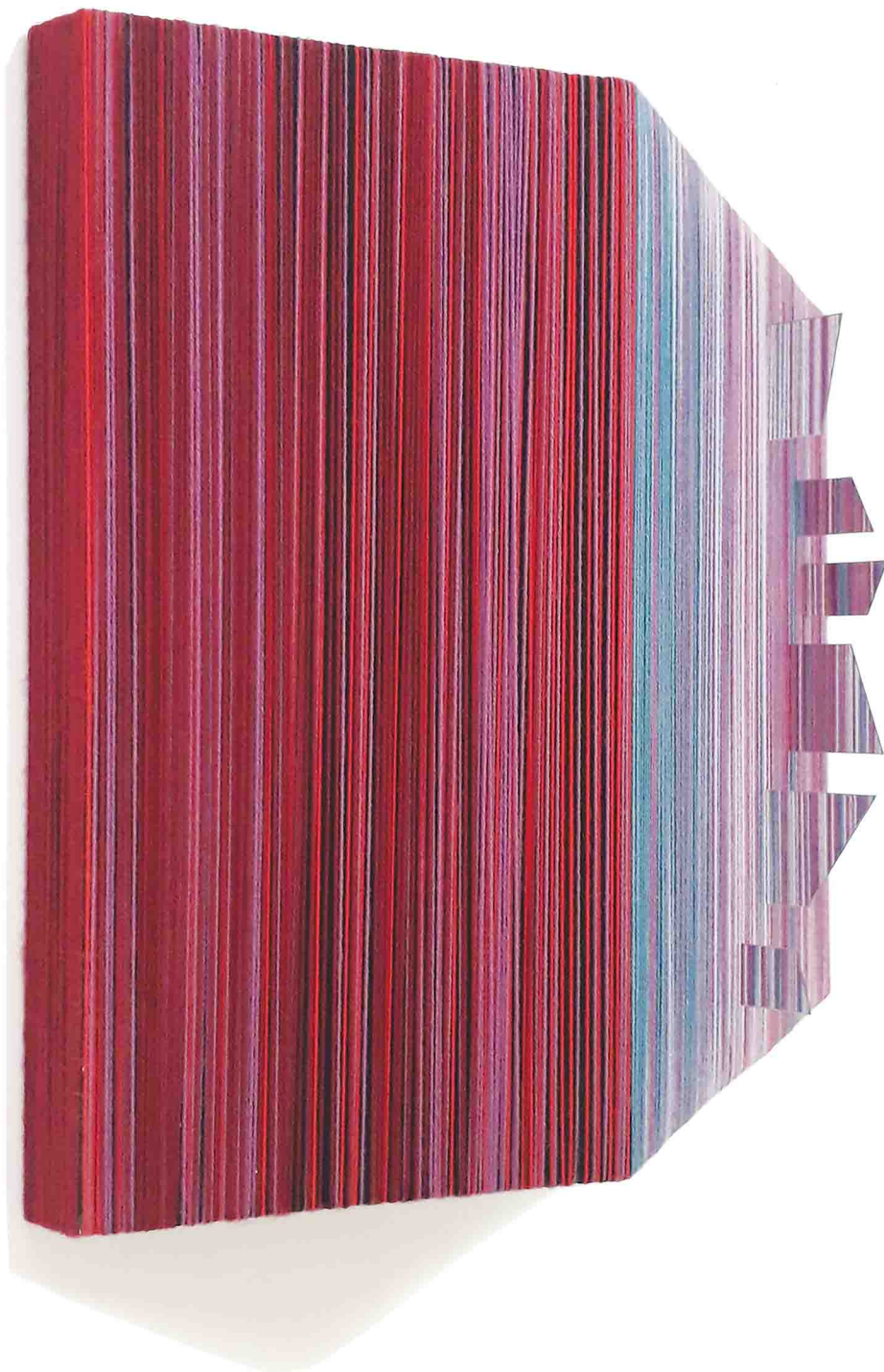


Skyline, 2022

74,5x51,5 cm

tecnica mista (fili acrilici, specchi)

mixed technique (acrylic threads, mirrors)



Skyline

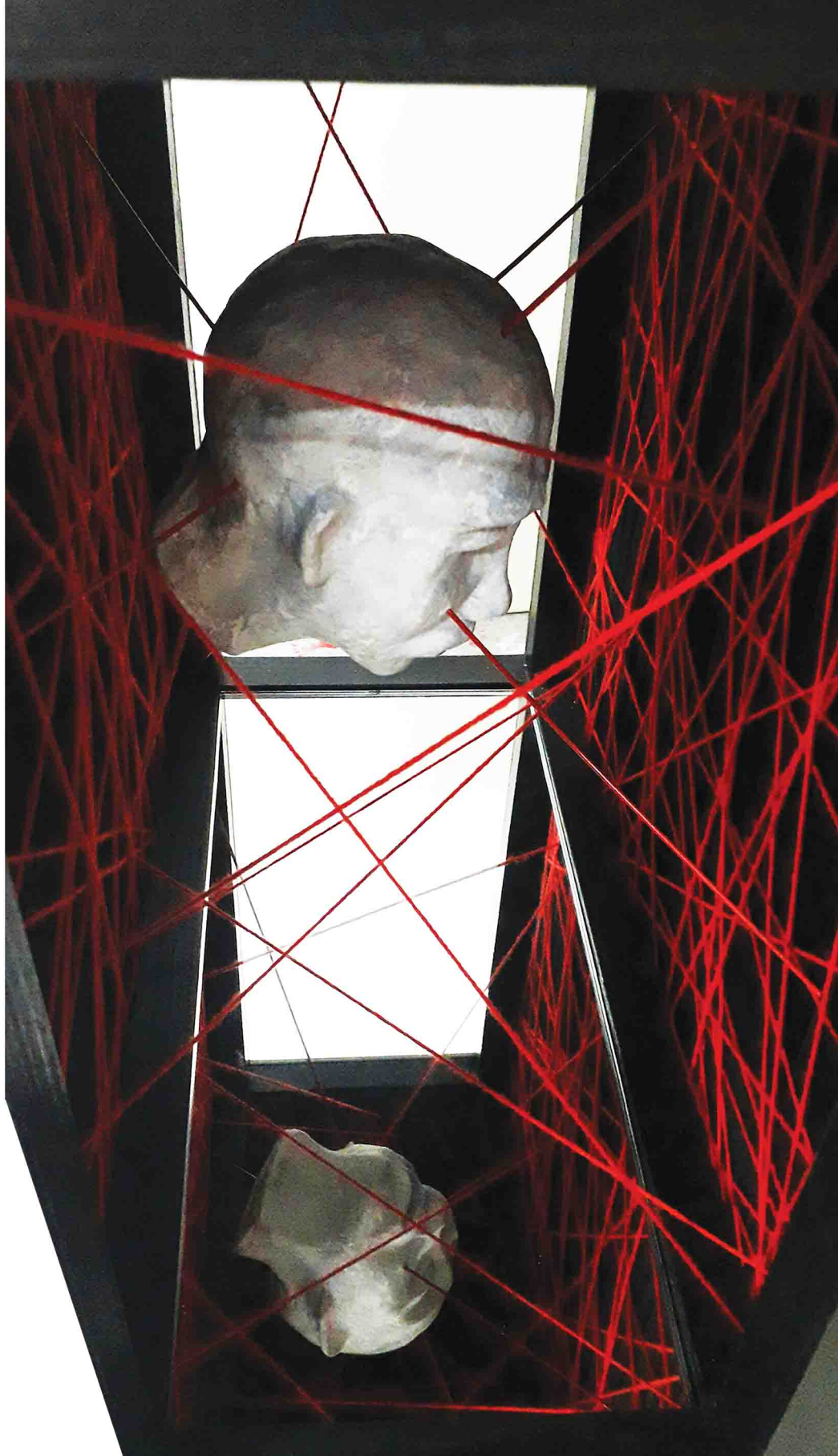
Da Parte a Parte, 2022

51x55x28,5 cm tecnica mista

(fettucce di tessuto, fili acrilici, legno, ottone, poliuretano)

(fabric webbing, acrylic threads, wood, brass, polyurethane)





Da Parte a Parte
(Particolare)



Split, 2022

91x95x28 cm

installazione, tecnica mista su legno (fettucce di tessuto, fili acrilici, specchi)
installation, mixed technique on wood (fabric webbing, acrylic threads, mirrors)

Split
(particolare)





Museo PAN (Palazzo delle Arti Napoli)



Sala Museo PAN (Palazzo delle Arti Napoli)



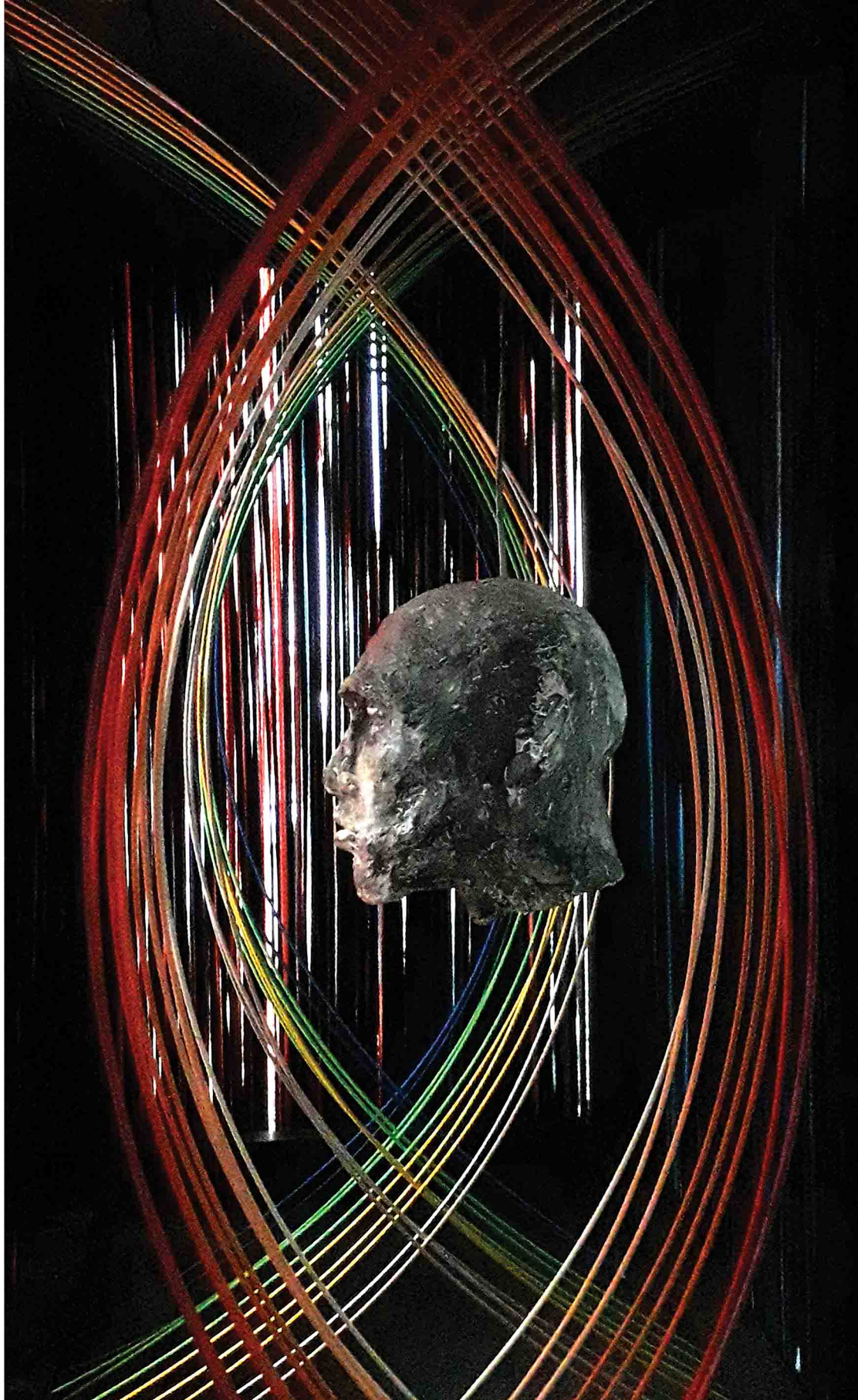
Inneres Auge, 2022

125x80x45 cm

tecnica mista (fettucce di tessuto, legno, gesso)

mixed technique (fabric webbing, wood, chalk)

Inneres Auge
(particolare)

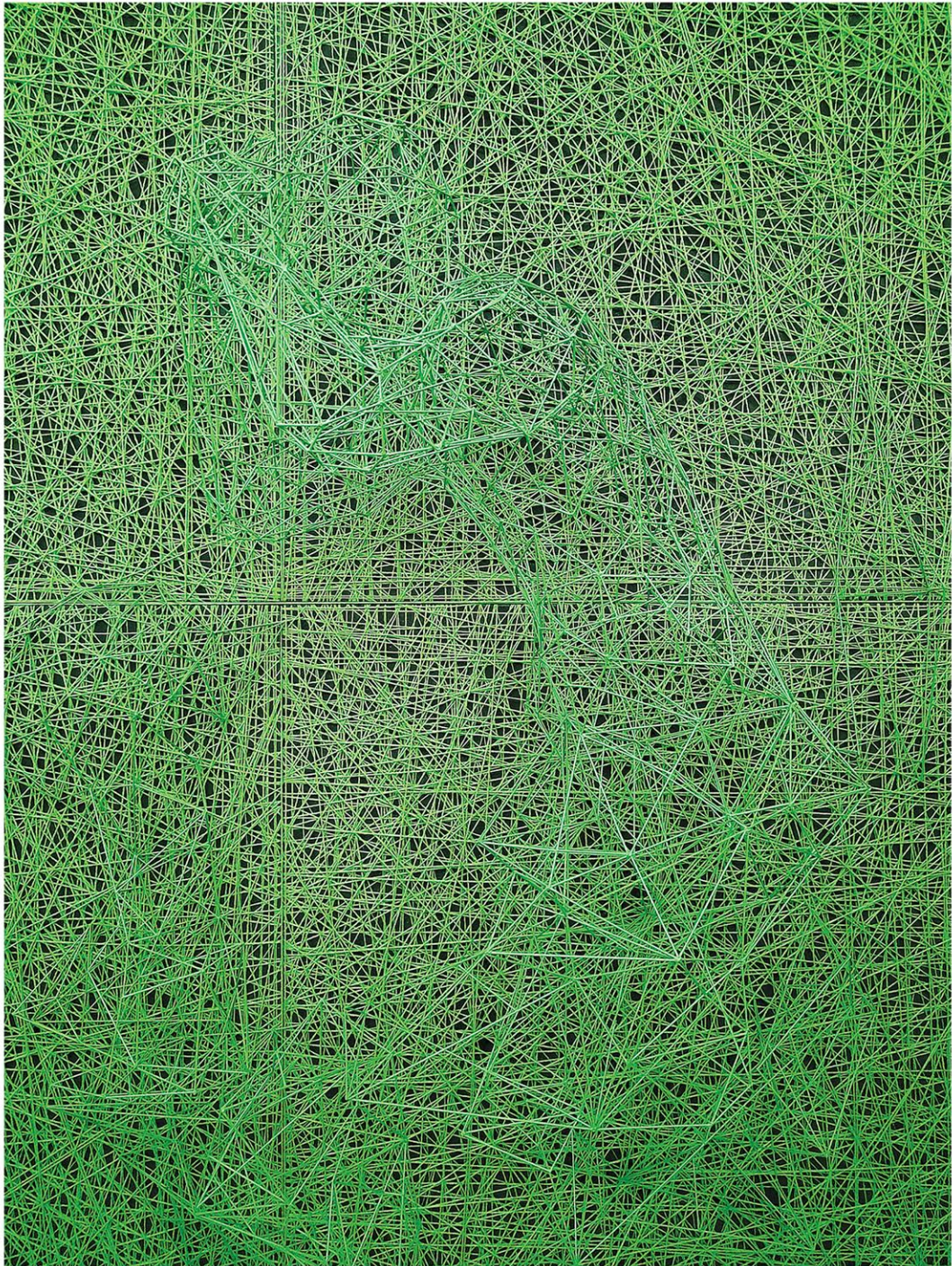




Linea orizzontale, 2022
tecnica mista (fili acrilici, specchio, rame, legno)
mixed technique (acrylic threads, mirror, copper, wood)



Linea Orizzontale
Particolare

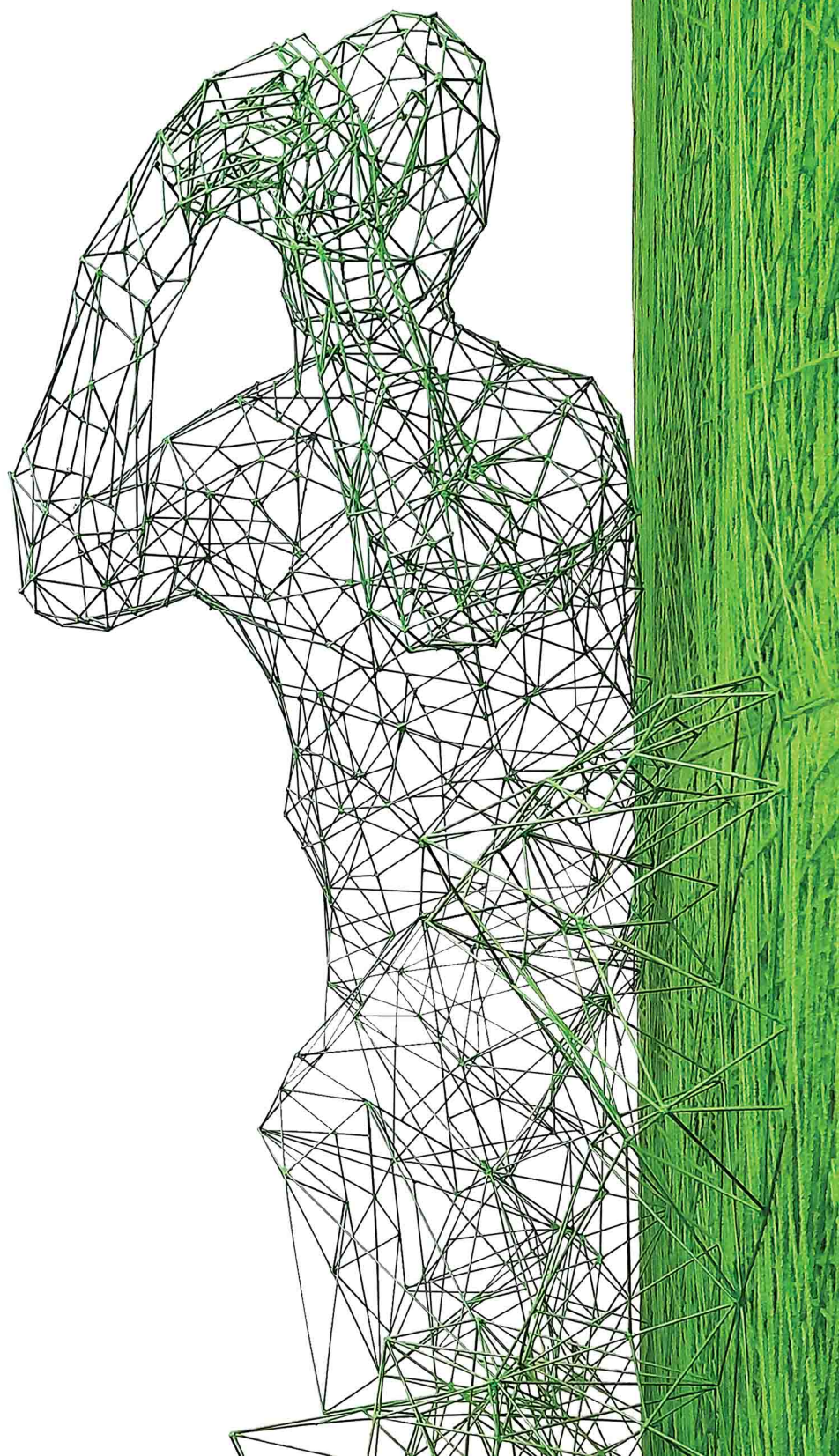


La Passeggiata, 2022

180x250 cm

tecnica mista su polistirene (fili acrilici, legno)

mixed technique on polystyrene (acrylic threads, wood)



La Passeggiata
(particolare)

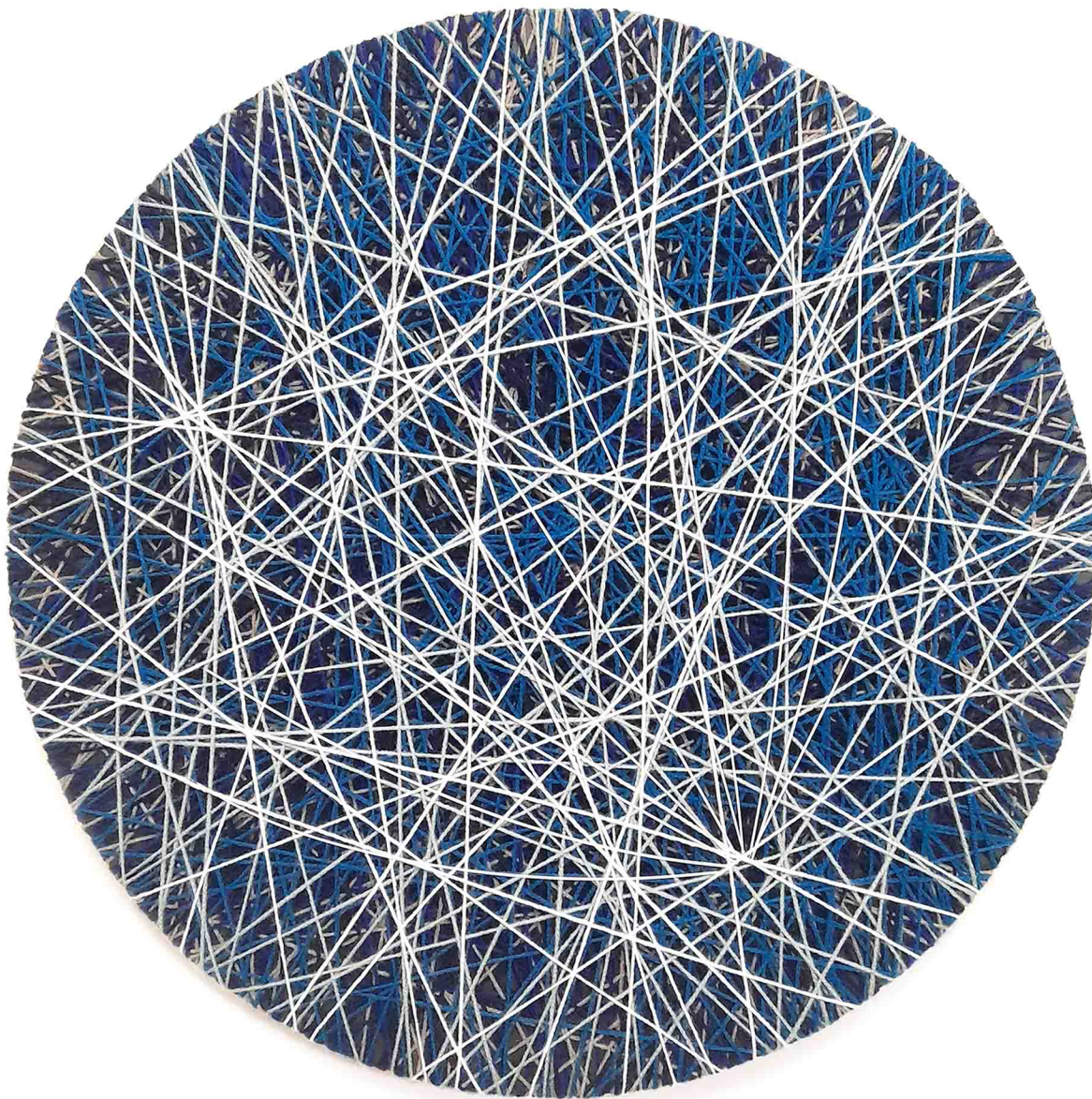


Immagine 9, 2022

diam. 54 cm

tecnica mista (fili acrilici, acciaio)

mixed technique (acrylic threads, steel)

Immagine 9
(particolare)

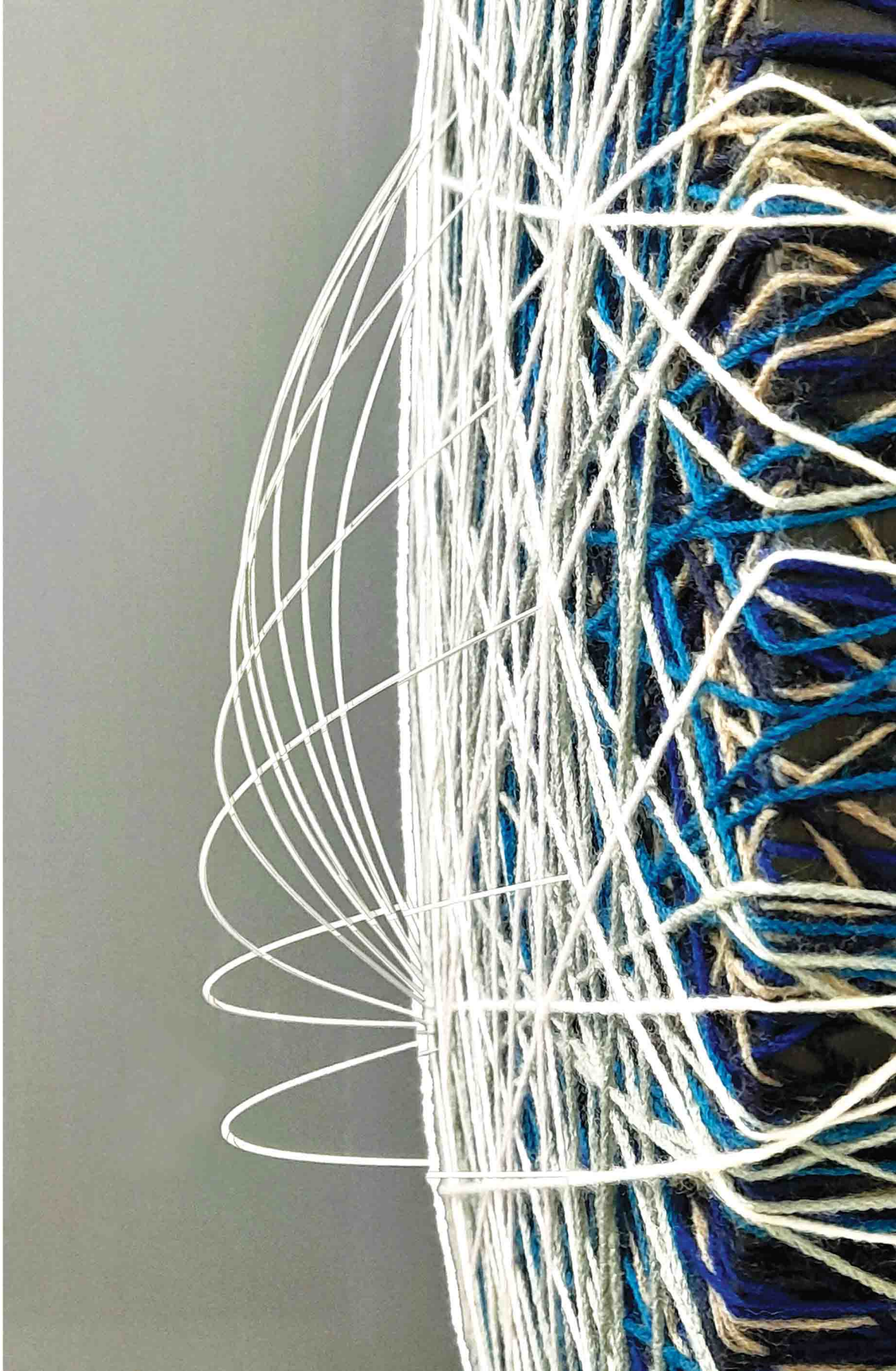




Immagine 8, 2022

64x23,5 cm

tecnica mista su legno (fili acrilici, acciaio)

mixed technique on wood (acrylic threads, steel)

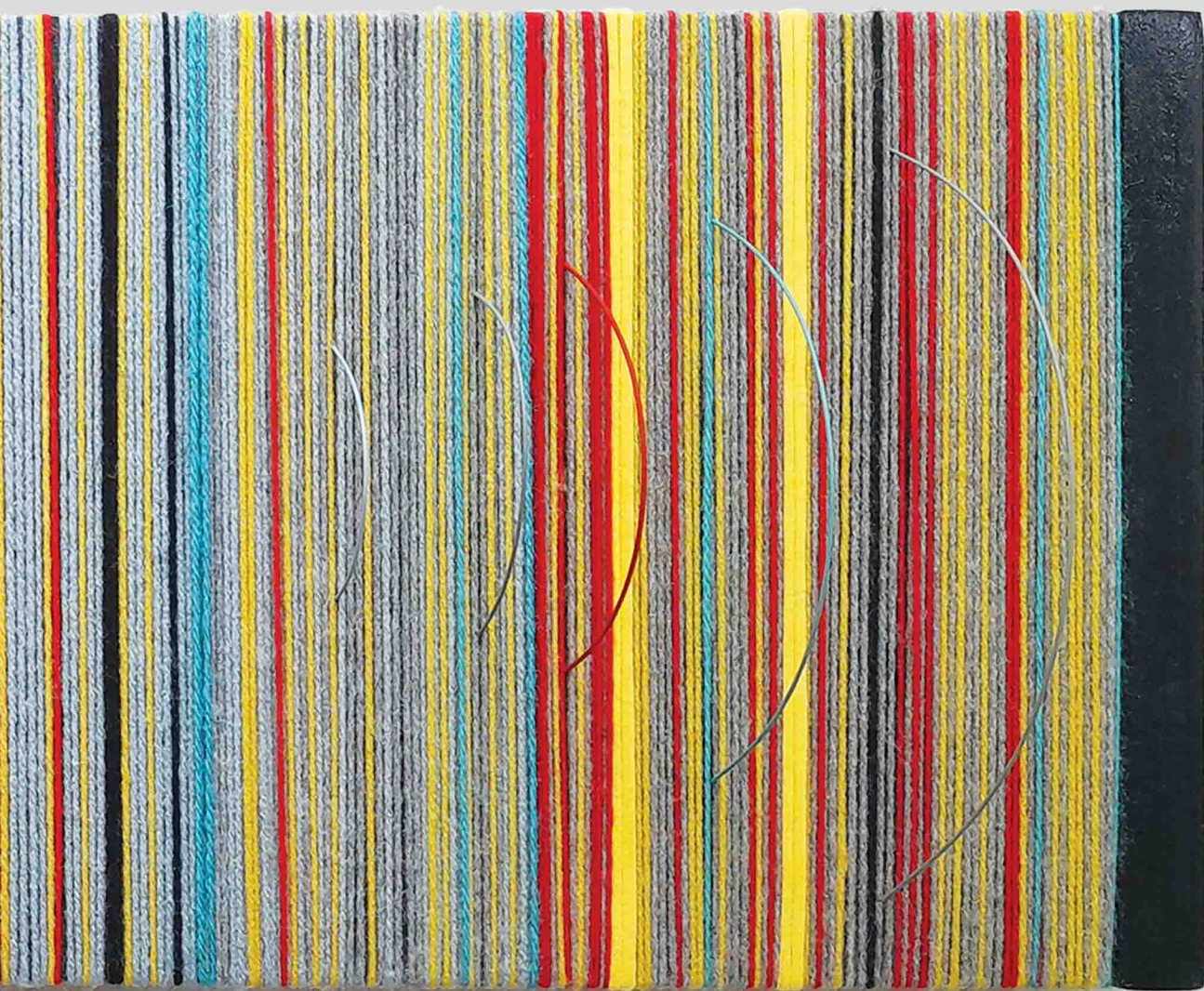




Immagine 7, 2022

60x44 cm

tecnica mista su legno (fili acrilici, acciaio)
mixed technique on wood (acrylic threads, steel)

Immagine 7
Particolare





Sala Museo PAN (Palazzo delle Arti Napoli)



Sala Museo PAN (Palazzo delle Arti Napoli)

"Lei non crederà assolutamente possibile che in una placida passeggiata del genere io m'imbatta in giganti, abbia l'onore d'incontrare professori, visiti di passata librai e funzionari di banca, discorra con cantanti e con attrici, pranzi con signore intellettuali, vada per boschi, imposti lettere pericolose e mi azzuffi fieramente con sarti perfidi e ironici. Eppure ciò può avvenire, e io credo che in realtà sia avvenuto." (Der Spaziergang di Robert Walser)

A chi non capita di ritrovarsi per strada, per una passeggiata, per un impegno, per lavoro e perdersi, smarrirsi nei propri pensieri, nelle proprie immaginazioni fantastiche, o semplicemente pensare a quello che non è stato, a quello che vorremmo essere? È nel "passeggiare" che si ritrova la solitudine, quella solitudine profonda, intima in grado di riportare a galla riflessioni, condizioni che possono farci sognare, divertire piuttosto che riportarci a pensieri che soffocano la nostra esistenza. Ed è il contatto con gli altri, con la folla a rendere questi processi ancora più profondi e, nel caso, struggenti e dolorosi. Spesso associamo a quello stato di "solitudine" una condizione negativa, da evitare ad ogni costo, come se stare da soli o desiderare di stare da soli fosse un sintomo di qualche "malattia" da debellare. L'uomo ha paura della solitudine, ha paura di fermarsi, pensare. Ha la necessità di riempire quei vuoti che altrimenti spaventerebbero, quando invece dovremmo svuotare, togliere, eliminare, perché solo il vuoto può essere riempito dalla conoscenza. Bisognerebbe attribuire alla solitudine una qualità assoluta, necessaria affinché ognuno di noi riesca ad appropriarsi del proprio io e della consapevolezza della propria identità, quella più intima. La solitudine ci permette di riflettere, interrogarci, porre domande a cui spesso non sappiamo rispondere. La solitudine ci permette di guardare oltre, non fermarsi alle apparenze ed alle ovvietà.

"Do you think it quite impossible that on a gentle and patient walk I should meet giants, have the privilege of seeing professors, do business in passing with booksellers and bank officials, converse with budding, youthful songstresses and former actresses, dine at noon with intelligent ladies, stroll through woods, dispatch dangerous letters, and come to wild blows with spiteful, ironic master tailors? All this can happen, and I believe it actually did happen." (Der Spaziergang of Robert Walser)

It is not unusual to find ourselves in the street for a walk, for an errand or for work purposes and getting lost in our own thoughts, feeding our imagination, or simply thinking about what we are and what we would like to be. It is in a walk that we reclaim our solitude, that deep, intimate solitude capable of bringing back reflections, conditions that can make us dream and entertain rather than bringing us back to thoughts that suffocate our existence. And it is the contact with others, with the crowd, that makes these processes even more profound and sometimes, poignant and painful. We often associate that state of 'loneliness' with a negative feeling, to avoid at all costs as if being alone or wishing to be alone was a symptom of some sort of 'disease' that must be eradicated. We are afraid of loneliness, afraid to stop... afraid to think. We have the need to fill that emptiness that would otherwise be frightening while instead, we should "remove" and create emptiness because only emptiness can be filled with knowledge. We should consider solitude an important value that everyone should aim to have in order to take possession of ourselves and discover our own identity, our most intimate identity. Solitude allows us to reflect, interrogate ourselves, asking questions that we often would not know how to answer. Solitude allows us to look further and beyond the appearance, without stopping at what is obvious.

Catalogo realizzato grazie al contributo della Galleria Borbonica
e al supporto del Robert Walser Zentrum in occasione della mostra "VERSO".
PAN - Palazzo delle Arti Napoli - 03/22 dicembre 2022

Si Ringrazia -

Comune di Napoli

Sindaco
con delega all'Assessorato alla Cultura
Gaetano Manfredi

Area Cultura e Turismo
Servizio Cultura
Massimo Pacifico

PAN|Palazzo delle Arti Napoli

Coordinamento PAN
Simona Strazzullo

Area Culturale-Amministrativa
Roberto Iossa

Area Tecnico-Economica
Salvatore Riccardi

Team Operativo
Dario Masullo
Giovanni Minardo

Inoltre si ringrazia -

Maria Vittoria Andreucci

Galleria Borbonica

Mood|Gallery

Alessandro Ganguzza

Toti Lange

Costanza Pellegrini

Davide Ponticelli

Valentina Rippa

Annateresa Spirito

Ferdinando Tozzi

Annamaria Vesce

Robert Walser Zentrum

Stampato nel mese di Dicembre 2022
presso la tipografia - Soluzioni Grafiche - Napoli